

## Rassegna del 15/07/2014

### ECONOMIA E POLITICA

|                     |                                                                                                     |                     |   |
|---------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------|---|
| CORRIERE DELLA SERA | 2 «Non annacquate le regole» - Draghi: riforme, non più flessibilità «La ripresa è ancora moderata» | Caizzi Ivo          | 1 |
| CORRIERE DELLA SERA | 3 Pagamenti alle imprese e Bot, debito pubblico al nuovo record                                     | Tamburello Stefania | 3 |
| SOLE 24 ORE         | 5 Tagli di spesa per 11 miliardi o più tasse                                                        | Rogari Marco        | 6 |
| REPUBBLICA          | 6 Il retroscena - "Contro la crisi servono idee nuove" Il premier ingaggia tre guru economici       | De Marchis Goffredo | 8 |

### EDITORIALI E COMMENTI

|                     |                                                                                           |                |    |
|---------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------|----------------|----|
| SOLE 24 ORE         | 1 L'editoriale - Se la crisi si avvicina al punto di non ritorno                          | Bastasin Carlo | 10 |
| CORRIERE DELLA SERA | 8 La Nota - L'incertezza economica allunga un'ombra sull'esito delle riforme              | Franco Massimo | 12 |
| REPUBBLICA          | 1 L'analisi - Se un italiano su dieci è diventato povero - Se uno su dieci diventa povero | Boeri Tito     | 13 |

### SETTORI

|        |                                                                   |                |    |
|--------|-------------------------------------------------------------------|----------------|----|
| STAMPA | 16 Un borgo con la piazza e i bar Così ci vede il turista globale | Santolini Egle | 15 |
|--------|-------------------------------------------------------------------|----------------|----|

Il presidente Bce: «Euro troppo forte. La mia uscita? Voci infondate». Cresce il debito italiano

# «Non annacquate le regole»

La linea di Draghi: le riforme contano più della flessibilità

«Le regole di bilancio non vanno annacquate con troppa flessibilità: per la crescita servono riforme strutturali». Così Mario Draghi, secondo cui l'euro forte danneggia la ripresa. Il presidente Bce definisce poi «infondate» le voci di una sua uscita. Debito italiano a 2.166,3 miliardi.

ALLE PAGINE 2 E 3 Caizzi, Ducci, Tamburello

## Draghi: riforme, non più flessibilità «La ripresa è ancora moderata»

Il presidente della Bce: l'euro forte è un rischio sulla crescita  
«Resto a Francoforte. Le voci di uscita? Da parti interessate»

### Alle imprese

«Prestiti mirati per le aziende». Esclusi i mutui immobiliari alle famiglie

DAL NOSTRO INVIATO

STRASBURGO — Il presidente della Bce Mario Draghi interviene nel dibattito europeo sulla maggiore flessibilità nei vincoli di bilancio nazionali invitando a non «annacquare» le regole attuali. Nel suo primo intervento nella nuova legislatura dell'Europarlamento di Strasburgo, ha incentrato la sua analisi sulla necessità di rilanciare la «crescita», che per ora dovrebbe continuare «moderata». Ha considerato non sufficienti anche i progressi nel mercato del lavoro per la «alta» disoccupazione nella zona euro. Ma ha esortato ad affrontare la situazione attuando «le necessarie riforme strutturali». In questo contesto ha rilanciato la sua proposta di istituire «una qualche forma di governance comune» per questi interventi.

Draghi considera «limitato» puntare solo sulla flessibilità per avere maggiori margini di spesa. Ha detto che «le presenti regole già contengono abbastanza flessibilità». In questo è apparso più vicino alle posizioni della Germania e degli altri Paesi rigoristi del Nord, anche se Italia, Francia e altri Stati

del Sud formalmente affermano di accettare questa limitazione. Il presidente della Bce considera positivo aver rafforzato il complesso di vincoli contenuti nel Patto di stabilità e di crescita, nel *six-pack* e nel *two-pack*. Ha esortato i governi a «fare grande attenzione a non tornare indietro rispetto a questa conquista o ad annacquare la sua applicazione fino al punto da non farlo più considerare un quadro credibile».

Draghi ha condiviso le preoccupazioni sull'euro forte, che penalizza soprattutto le imprese esportatrici. «Un apprezzamento del tasso di cambio è un rischio per la sostenibilità della ripresa», ha ammesso. Ha poi anticipato che la Bce continuerà la politica monetaria «accomodante» con l'elargizione di ingente liquidità al sistema bancario. Ha parlato dei Tiro (rispetto ai precedenti prestiti Ltro) perché la «T» sta per *targeted*, cioè mirati. I finanziamenti a bassissimo costo saranno rigidamente «condizionati ai prestiti al settore privato non finanziario». Vengono però esclusi i mutui alle famiglie per l'acquisto di case perché si vuole evitare il rischio di una «bolla», che secondo Draghi potrebbe essere già all'inizio «in alcuni Paesi» nel settore immobiliare.

Nello scenario macroeconomico vede per la moderata ripresa dei rischi al ribasso e di tipo «geopolitico» (soprattutto le tensioni in

corso in varie aree, n.d.r.). Draghi, rispondendo a una specifica domanda, ha smentito un suo possibile rientro in Italia. «Resto alla Bce», ha detto in relazione alle «voci infondate», che ha attribuito a «parti interessate».

Anche il Fondo monetario internazionale di Washington condivide le previsioni di crescita debole nell'area euro, rivedendo il Pil leggermente al ribasso all'1% nel 2014 e all'1,5% nel 2015, non sufficiente a risolvere il grave problema della disoccupazione. La ricetta consigliata riporta sempre alle «riforme strutturali». Viene poi sollecitato il sostegno finanziario alle piccole imprese con difficoltà di accesso al credito. In questa chiave il Fmi apprezza l'intervento finanziario determinato della Bce di Draghi. Solleva però dubbi sull'azione contro la bassa inflazione e i rischi di deflazione.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



---

## L'audizione a Strasburgo

---

### Meno tasse e più riforme per rilanciare la crescita

**1** La flessibilità in materia di finanza pubblica non è l'unico modo per rilanciare la crescita. La strada, secondo Draghi, non è annacquare le regole di stabilità e la loro attuazione ma fare le riforme strutturali. Ossia bassa spesa dei governi, soprattutto quella improduttiva, e meno tasse

---

### L'euro forte frena la ripresa l'Eurotower monitorerà

**2** La sostenibilità della ripresa in Europa è messa a rischio dall'apprezzamento dell'euro. Il tasso di cambio non è tra gli obiettivi della Bce, ma il numero uno dell'Eurotower ha detto che verrà monitorato da vicino per le possibili ripercussioni commerciali e i rischi geopolitici

---

### Liquidità garantita alle banche con i rifinanziamenti

**3** La Bce continuerà a soddisfare la domanda di liquidità delle banche almeno fino alla fine del 2016, ha assicurato il presidente nell'audizione davanti all'Europarlamento, attraverso le operazioni di rifinanziamento come i prestiti a lungo termine Tltro in cambio di adeguate garanzie

---

» **Conti pubblici** Dal contributo al fondo salva Stati alla liquidità del Tesoro: a maggio raggiunta quota 2.166 miliardi

# Pagamenti alle imprese e Bot, debito pubblico al nuovo record

## L'aumento

In un mese è cresciuto di 20 miliardi. Nei primi cinque mesi le entrate sono salite dell'1,6%

ROMA — Ancora un record per il debito pubblico, che è un primatista eccezionale. Recede raramente e va sempre avanti: in maggio, secondo i dati della Banca d'Italia, è cresciuto di 20 miliardi arrivando a toccare i 2.166,3 miliardi. Una cifra altissima. Toccò la cifra di un miliardo di lire nel 1948 e dieci anni fa, a maggio del 2004, era a 1.471,804 miliardi di euro.

Fatte le riflessioni sulla pesantezza dei numeri, si deve osservare che i record, mese dopo mese, non devono sorprendere perché nella sostanza il debito si accresce perché le entrate dello Stato continuano ad essere inferiori alle sue spese facendo emergere un fabbisogno da finanziare. I titoli che lo Stato emette per raccogliere le risorse di cui ha bisogno rappresentano circa l'83% del debito e producono a loro volta interessi da pagare a chi li ha comprati che incidono sul bilancio e quindi finiscono per produrre altro debito.

In secondo luogo il dato più significativo per capire quanto il debito limiti l'azione di uno Stato è il suo rapporto con il Prodotto interno lordo che in Italia, vista la stagnazione seguita all'uscita dalla recessione, è molto alto, superiore al 132%. È questa percentuale, non il valore in assoluto, che fa dell'Italia, agli occhi degli investitori, un Paese a rischio, perché il reddito che produce non sarebbe in grado di far fronte ai debiti.

Di positivo c'è il fatto che l'Italia è un ottimo pagatore e che, se si esclude il periodo nero a cavallo tra il 2011 e il 2012, ha sempre goduto della fiducia degli investitori istituzionali e non ha problemi a collocare i suoi titoli sul mercato a costi che negli anni sono comunque diminuiti.

Come dice il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa, «la via maestra per ridurre il debito è solo una crescita sostenuta». Per il resto, a meno di operazioni straordinarie finora solo immaginate, la strada per farlo calare passa necessariamente per avanzi primari di bilancio crescenti e quindi con una riduzione del fabbisogno e delle spese correnti, visto che le entrate — vedi le tasse — sono ai massimi e a loro volta frenano la crescita. Ieri la Banca d'Italia ha diffuso anche il dato sulle entrate tributarie, pari in maggio a 31 miliardi, in aumento del 2,9% rispetto allo stesso mese del 2013. Nei primi cinque mesi dell'anno le entrate sono invece cresciute dell'1,6% (2,2 miliardi).

Ogni italiano, quando nasce, ha già circa 30 mila euro di debiti. Ma chi ne è responsabile? In maggio, spiega il comunicato di Bankitalia, il debito è aumentato di 20 miliardi: l'incremento riflette per 5,5 miliardi il fabbisogno delle amministrazioni pubbliche e per 14,9 miliardi l'aumento delle disponibilità liquide del Tesoro, pari a 92,3 miliardi contro i 62,4 miliardi di maggio 2013, che sono in pratica il cuscinetto di risorse che il ministero utilizza per le necessità correnti. In particolare, approfittando del buon andamento dei tassi di interesse dei primi mesi dell'anno, il Tesoro, spiegano a Via Ventiseptembre, ha fatto *pre-funding*, ha collocato cioè più titoli di quanto avesse bisogno per poter affrontare con tranquillità le più pesanti scadenze della seconda metà dell'anno. Ha messo insomma fieno in cascina per il periodo di maggior bisogno, approfittando delle condizioni favorevoli di approvvigionamento, sintetizzabili in un unico dato. Il costo medio dell'emissione dei titoli nei primi mesi del 2014 è stato pari all'1,58%, il minimo storico per l'Italia. Non per nulla la gestione dei titoli aggiunta agli effetti dell'apprezzamento dell'euro hanno contenuto l'incremento del debito per 0,4 miliardi.

Questo aumento di 20 miliardi, dice ancora il comunicato dell'Istituto di via

Nazionale, è il risultato di un aumento di 20,9 miliardi del debito delle amministrazioni centrali e di una diminuzione di 0,9 miliardi di quello delle amministrazioni locali, con l'invarianza di quello degli enti previdenziali. Ma al di là della distribuzione tra centro e periferia, sul debito incidono — e la cosa è visibile nei dati definitivi del 2013 — anche il programma dei pagamenti dei crediti della Pubblica amministrazione alle imprese e la partecipazione dell'Italia ai piani di sostegno dei Paesi europei in difficoltà.

L'anno scorso, infatti, il fabbisogno pubblico da finanziare è stato pari a 78,8 miliardi a fronte di 74,2 miliardi nel 2012. Su quella cifra, però, hanno inciso le risorse destinate al sostegno finanziario dei Paesi dell'Eurozona in difficoltà, pari a 13 miliardi (erano stati 29,5 nel 2012 e 60 miliardi dal 2010 ad oggi), e i fondi per accelerare il pagamento dei debiti commerciali delle Pubbliche amministrazioni e dei rimborsi fiscali, pari a 21,6 miliardi, ma che dovrebbero arrivare a 40 miliardi entro il 2014. Interventi e cifre, questi, che hanno dunque appesantito il fabbisogno da finanziare e quindi il debito, anche se quest'ultimo, vista la sua ampiezza, sembra poter camminare da solo. Nel Documento d'economia e finanza il governo ha previsto che il rapporto debito-Pil, pari nel 2013 al 132,6% (al 129,1% al netto del sostegno finanziario ai Paesi europei), salga nel 2014 al 134,9% proprio, prevalentemente, per effetto dell'accelerazione del pagamento dei debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche.

Guardando al numero assoluto del debito, l'83% è rappresentato da titoli di Stato che per circa il 30% sono detenuti da soggetti stranieri, o comunque non residenti in Italia. In giugno il 65,73% dei titoli in circolazione, con una vita media residua di 6,33 anni, erano Btp, seguiti lontanissimo, con il 7,85%, dai Bot.

**Stefania Tamburello**

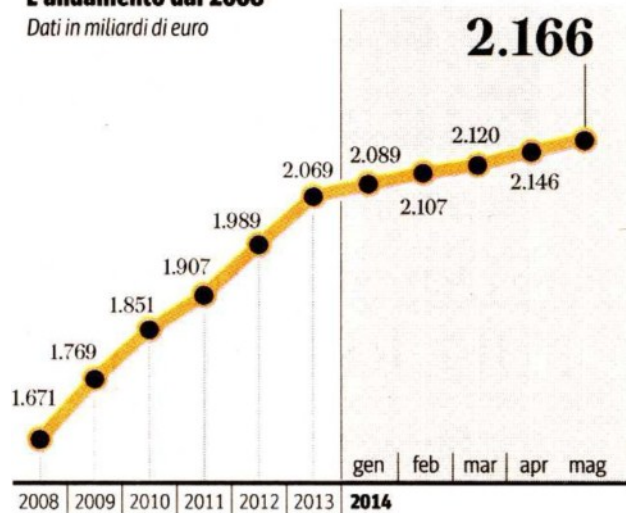
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La corsa del debito

**L'andamento dal 2008**

Dati in miliardi di euro



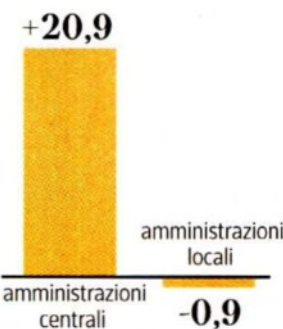
Fonti: Banca d'Italia/Eurostat

**20** miliardi

L'aumento del debito tra aprile e maggio

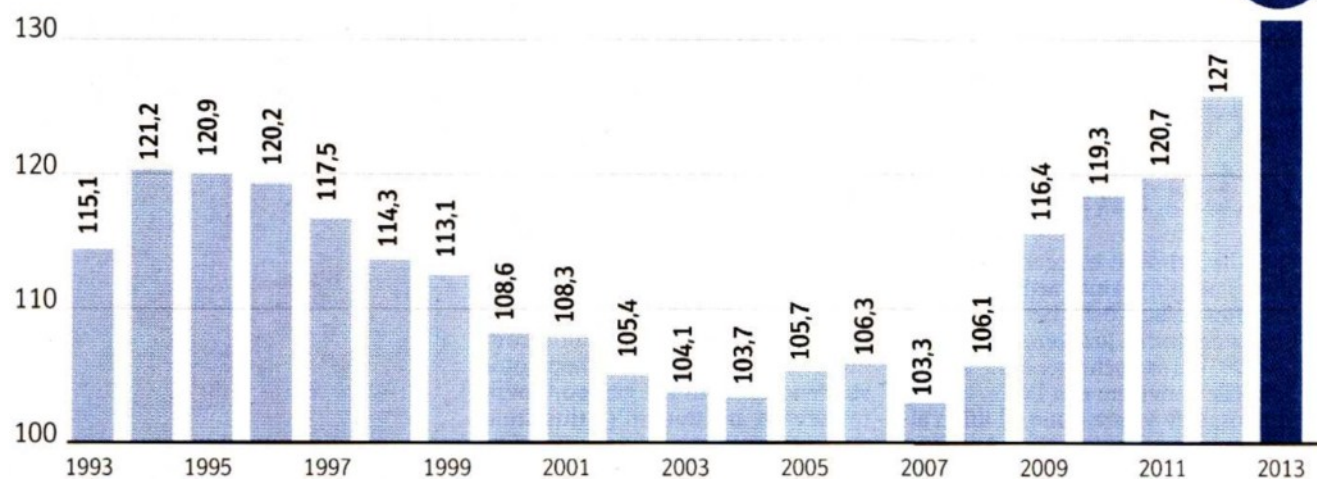
**La variazione**

Dati in miliardi di euro



## Il rapporto debito pubblico/Pil

Dati in %



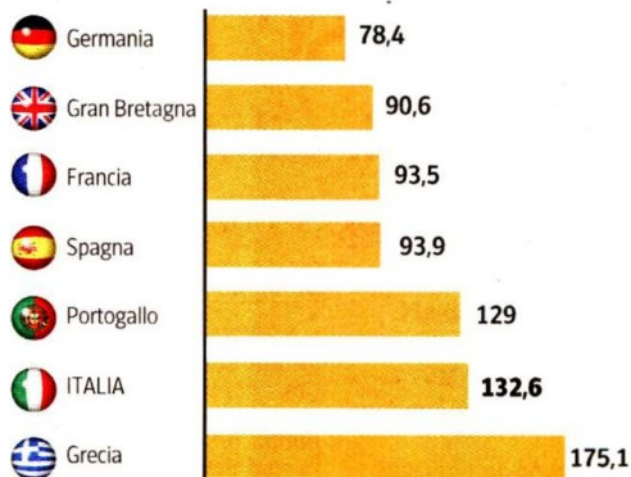
## La parola

### Il Fiscal Compact

Il Fiscal Compact («Patto finanziario») è un accordo approvato nel marzo 2012 con un trattato internazionale da parte di quasi tutti i membri dell'Unione europea (a eccezione di Regno Unito e Repubblica Ceca) che prevede alcune regole dette «d'oro». Tra queste, il patto impone l'obbligo del pareggio di bilancio (equilibrio tra entrate e uscite), che l'Italia ha inserito nella Costituzione e che dovrebbe entrare in vigore dall'anno prossimo, e la riduzione del rapporto fra debito pubblico e Pil al 60%, tagliando ogni anno un ventesimo della parte eccedente. L'Italia, che ha un debito pubblico di 2.166 miliardi, pari a circa il 132% del Pil, dovrebbe tagliare la spesa pubblica per vent'anni, cominciando nel primo anno con una sforbiciata di circa 50 miliardi.

### Il confronto

Il rapporto debito/Pil nel 2013 in %



CORRIERE DELLA SERA

**Le vie della ripresa**

LE MISURE IN CANTIERE

**Nel 2015 clausola per 4,4 miliardi**Se salta la riduzione di spesa per 3 miliardi  
scatta l'aumento automatico della tassazione**Il Tesoro smentisce «anticipi»**Niente anticipo ad agosto per  
la «Finanziaria» per il prossimo anno

# Tagli di spesa per 11 miliardi o più tasse

**È la dote già impegnata per il 2015: spazi ridottissimi per il Governo verso la legge di stabilità****SPENDING 2 DA 14 MILIARDI**

I nuovi risparmi ipotizzati dalla revisione della spesa si andranno ad aggiungere agli oltre 3 miliardi di tagli già previsti dal decreto Irpef

**Marco Rogari**

ROMA

■ Circa 4,4 miliardi per disinnescare le clausole di salvaguardia "fiscali" ed evitare la "tagliola" dei tagli lineari della legge di stabilità targata Letta-Saccomanni. E non meno di 6,6 miliardi per assicurare la copertura degli oltre 10 miliardi necessari per rendere strutturale il bonus da 80 euro nell'attuale versione (più di 3 miliardi sono stati "attivati" dal decreto Irpef). Almeno sulla carta risultano già ipotecati 11 miliardi dei quasi 14 che Carlo Cottarelli è chiamato a scovare per il 2015 con la spending review. Una dote che dovrà andare ad aggiungersi agli oltre 3 miliardi garantiti in via strutturale dai tagli del decreto Irpef in modo da far fermare l'asticella della revisione della spesa a quota 17 miliardi così come fissata dall'ultimo Def. Se il Governo decidesse di rispettare in toto le clausole e i vincoli ereditati dal precedente esecutivo, rimarrebbero quindi disponibili non più di 3 miliardi. Ma solo in teoria, visto che anche in questo caso si profila una doppia potenziale ipoteca: le risorse obbligate per le spese indifferibili e l'eventuale correzione dei conti pubblici.

Una correzione che al momento il Governo smentisce. E in

ogni caso Palazzo Chigi fa sapere che l'ipotesi di un anticipo ad agosto del varo della "stabilità" è destituita di fondamento. La fase istruttoria che precede il lavoro di definizione della ex Finanziaria è comunque cominciata da alcune settimane. Matteo Renzi ha già incontrato più volte il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e il commissario alla spending Cottarelli.

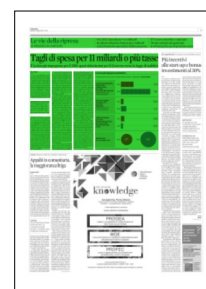
Una delle spine nel fianco del Governo è quelle delle clausole di salvaguardia collegate all'ultima legge di stabilità. A partire da quella che prevede un aumento della tassazione (sotto forma di ritocchi ad accise, aliquote e minori detrazioni fiscali) di 3 miliardi nel 2015 e 7 miliardi nel 2016 nel caso in cui non vengano realizzati corrispondenti risparmi con la "spending". Per il prossimo anno la "stabilità" del Governo Letta fissa anche un obiettivo minimo di spending di 600 milioni per evitare i tagli lineari (circa 1,3 miliardi nel 2016). C'è poi la partita delle tax expenditures. Il mancato taglio delle detrazioni fiscali deciso a inizio 2014 dovrebbe essere coperto con minori spese per quasi 800 milioni il prossimo anno e circa 500 milioni nel 2016. Potrebbe quindi essere necessario il soccorso della spending nel caso in cui non si decidesse di intervenire nell'ambito del processo di attuazione della delega fiscale.

La prossima legge di stabilità dovrà anche rendere strutturale il bonus da 80 euro e fare i conti con le cosiddette spese indifferi-

bili (dal rifinanziamento delle missioni internazionali di pace alla Cig), che nell'attuale configurazione valgono circa 6 miliardi. E, soprattutto, con l'eventuale correzione dei conti nel caso in cui anche nei prossimi mesi arrivasse la conferma di un andamento del Pil al di sotto delle stime del Governo. Il serbatoio spending corre insomma il serio rischio di restare subito a secco. Non a caso secondo le stime della Banca d'Italia per garantire gli obiettivi di riduzione del deficit e la stabilizzazione del bonus Irpef occorrerebbero almeno 14,3 miliardi (al netto degli ulteriori interventi per le spese indifferibili), ovvero tutta la nuova dote attesa da Cottarelli. Il tutto senza considerare la promessa del Governo Renzi di estendere la platea dei beneficiari del bonus Irpef a nuclei monoreddito con più figli pensionati ed incapienti. E con i punti interrogativi che accompagnano la definizione della cosiddetta "fase 2" della spending.

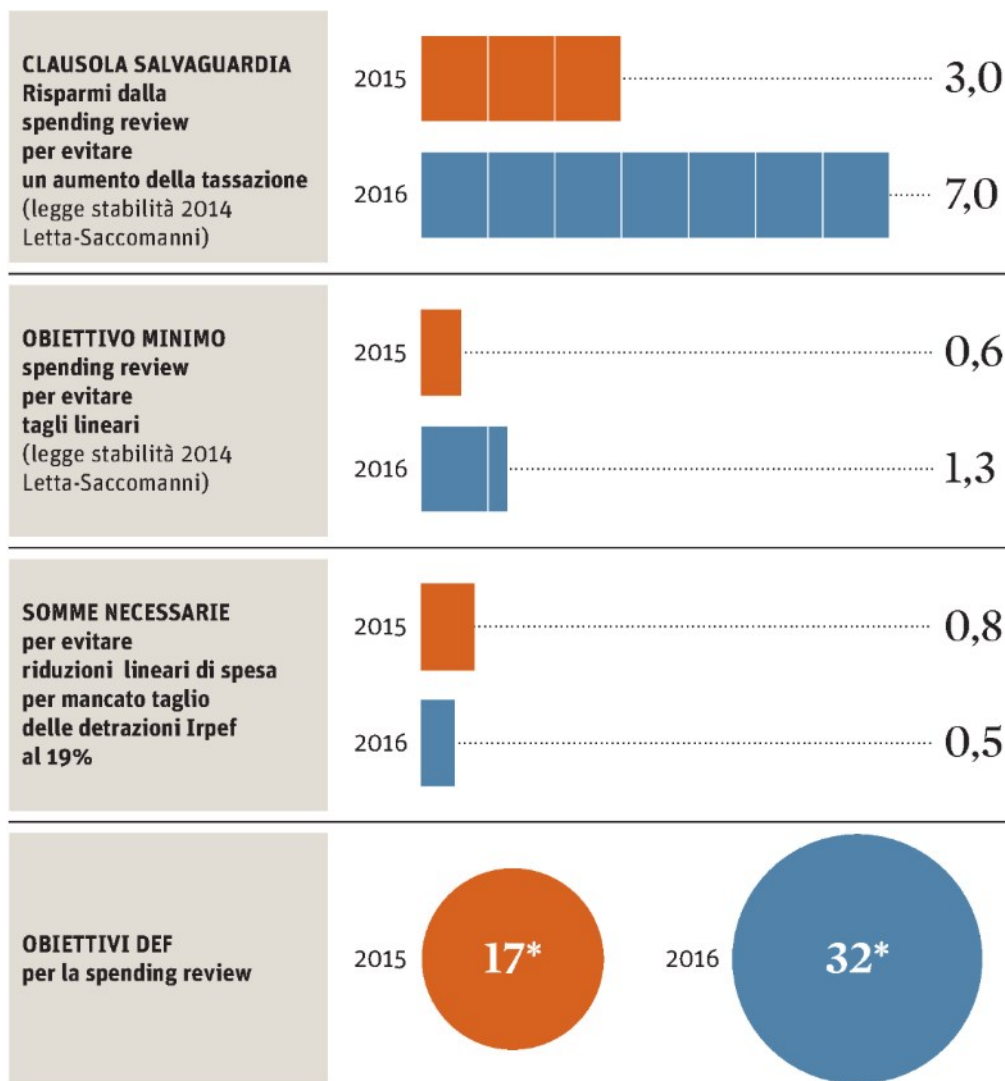
Cottarelli già alla fine di questo mese è intenzionato a consegnare a Renzi le sue proposte di taglio su alcuni capitoli, a cominciare dalla potatura della giungla delle partecipate. Subito dopo la pausa estiva dovrebbero essere affinate le altre ipotesi di intervento: dal comparto sicurezza agli incentivi alle imprese. Ma non è scontato che dal Governo arrivi l'ok a tutti i tagli. Già in occasione della definizione del primo piano di spending da palazzo Chigi era arrivato un secco no alle proposte di Cottarelli di nuovi tagli sulla previdenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le risorse già impegnate e gli obiettivi

I risparmi necessari per evitare aumenti della tassazione e tagli lineari. **Dati in miliardi**



(\*) 3,4 miliardi già garantiti dai tagli strutturali previsti dal DI Irpef

# “Contro la crisi servono idee nuove” Il premier ingaggia tre guru economici

“Non voglio fare concorrenza a Padoan ma l'idea degli 80 euro è nata a palazzo Chigi”

Gutgeld ha già preso in mano il dossier della spending review “Io contraltare”

## IL RETROSCENA

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. «L'idea degli 80 euro è nata a Palazzo Chigi mica al ministero dell'Economia». È uno schema che Matteo Renzi ha tutta l'intenzione di ripetere e di potenziare. Con una squadra che fa capo al premier, si occupa della politica economica e affianca, in buona sostanza, Via XX settembre e la sua burocrazia. Non è un commissariamento di Pier Carlo Padoan. Il ruolo di questa cabina di regia o task force che dir si voglia lo ha spiegato lo stesso Renzi giustificando la presenza di Yoram Gutgeld a una riunione istituzionale quando ancora il deputato del Pd non era stato nominato consigliere economico della presidenza. «Lo so che a volte Yoram è un visionario, ma io ho bisogno proprio di questo. Di idee, di creatività». Anche perché i dati negativi dell'economia avvicinano scadenze pesanti. «Non la manovra correttiva di cui parlano i commentatori dice il premier». Il punto non è mai stato quello. Il punto è la legge di stabilità del 2015, per la quale servono soldi, tanti soldi».

Sta prendendo corpo la squadra economica di Renzi. Già oggi Gutgeld svolge un compito che va al di là del colpo a sorpresa, del fuoco d'artificio. A un amico incontrato alla Camera qualche giorno fa ha descritto così il lavoro

che fa nella sede del governo. «Sono un contraltare». Contraltare ad alcune iniziative del Tesoro e che hanno già provocato una serie di scontri con i *grand commis* del ministero. Come il capo della segreteria Fabrizio Pagani. Ex collaboratore di Enrico Letta.

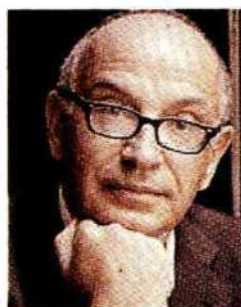
Gutgeld ha anche preso in mano il dossier della *spending review* di competenza di Carlo Cottarelli. A breve Gutgeld si doterà di un'altra squadra di esperti e consulenti per dare una maggiore spinta alla riduzione dei costi. Presto, accanto a lui, arriverà a Palazzo Chigi Tommaso Nannicini, 41 anni, professore associato di econometria e politica economica alla Bocconi. Figlio dell'ex deputato dei Ds Rolando, Nannicini avrà il compito di stimolare visioni e idee a livello più generale, «di natura più accademica», dicono nello staff della presidenza. Non entrerà nel merito delle scelte economiche dell'esecutivo, ma presto il suo ruolo sarà riconosciuto ufficialmente e dalla Leopolda Nannicini farà il salto nelle stanze del potere.

Adesso bisognerà trovare un equilibrio tra questa cabina di regia e la vera struttura di controllo dei conti pubblici che contempla lo stesso Renzi, Padoan, Cottarelli e il ragioniere generale dello Stato Daniele Franco. È evidente che nelle competenze della task force si vedono i

punti di contrasto con le macchine ministeriali e le sovrapposizioni. Il lavoro di Gutgeld sulla spesa, i rapporti difficili con i massimi dirigenti dell'economia, le “invenzioni” di Nannicini. Renzi sa bene che il bilancio dello Stato è la macchina più complessa, che l'autorevolezza di Padoan è una garanzia. Ma ha bisogno di circondarsi di qualcosa di nuovo. Per questo sembra destinato a ricongiungersi al premier anche il responsabile economico del Pd Filippo Taddei, 38 anni, docente alla John Hopkins. Da giorni Taddei spiega agli amici di essere destinato «a Palazzo Chigi». Si sente stretto al partito e potrebbe essere l'occasione giusta per uscirne il riassetto della segreteria previsto per il 24 luglio, giorno della direzione democratica. Già ieri Taddei si è esposto su un tema che potrebbe tornare alla luce nei prossimi mesi. «Di fronte al credito che manca alle imprese e alle famiglie e al credito che pur disponibile entra in sofferenza, dobbiamo discutere i costi generali che gravano sul mondo produttivo senza interventi disorganici come quello dell'anatocismo». Un attacco alle banche e a chi, dentro il governo, ha sostenuto il provvedimento. Solo un assaggio di come, nelle settimane future, potrebbe lavorare la cabina economica del governo. Con l'assenso e la copertura di Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**GUTGELD**

Yoram Gutgeld,  
economista  
israeliano  
naturalizzato italiano,  
deputato del Pd,  
consigliere  
del premier Renzi



**TADDEI**

Filippo Taddei,  
37 anni,  
bolognese,  
responsabile  
economico  
del Partito  
democratico



**NANNICINI**

Tommaso  
Nanniccini,  
docente  
all'Università  
Bocconi: in pole  
per seguire Renzi  
a palazzo Chigi

**L'EDITORIALE**  
**EMERGENZA CRESCITA****Se la crisi  
si avvicina  
al punto  
di non ritorno****CONTROMISURE URGENTI****Il coordinamento  
delle riforme  
strutturali,  
a partire dal taglio  
del cuneo fiscale, è un  
primo segnale di svolta**di **Carlo Bastasin**

**D**ati economici molto deludenti in Germania, Italia e Francia chiamano in questione la politica economica dell'euro area nel suo insieme, benché nascondano realtà tra loro diverse. Molti analisti per esempio ritengono che in Germania sia in atto solo una correzione tecnica e continuano a stimare la crescita del 2014 attorno al 2% mentre tagliano le stime per Italia e Francia. Se i dati degli ultimi mesi non indicano una recessione dell'euro-area, segnalano comunque un aumento delle divergenze tra i Paesi. Senza una svolta nella politica economica, la tenuta dell'euro-area rimarrà dunque in dubbio.

Il segnale di una nuova iniziativa viene dal coordinamento delle riforme strutturali. Si tratta di una traccia sotterranea che però affiora nei discorsi di diversi esponenti europei. Jeroen Dijsselbloem, presidente dell'Eurogruppo, ne aveva fatto cenno a maggio a un convegno della Bce; il ministro dell'Economia Piercarlo Padoa-Schioppa ne aveva già discusso con i colleghi a una riunione a marzo e poi proposto un piano europeo in un recente articolo con il ministro tedesco Wolfgang Schäuble. Altri hanno parlato di un sistema di valutazione congiunta delle riforme strutturali. Il presidente della Bce, Mario Draghi, infine ha suggerito di recente di sottoporre le riforme dei singoli Paesi a "una disciplina a livello comunitario".

Un esempio concreto è venuto dal comunicato dell'Eurogruppo del 7 luglio scorso, in cui si citano 11 Paesi - tra cui Italia, Germania e Francia - per i quali è necessario realizzare subito una

riduzione del "cuneo fiscale" che grava sul costo del lavoro. I Paesi sono identificati dalla Commissione nelle "raccomandazioni specifiche" che essa ha elaborato e che sono state sottoscritte dai capi di governo. Anche se ogni Paese necessita di interventi ad hoc, il taglio del cuneo ha rilevanza politica per tutti e quindi può essere adottato congiuntamente. Il coordinamento faciliterebbe il processo di approvazione nazionale della riforma: sarebbe imbarazzante per un Paese fare meno o peggio degli altri, o farlo in grande ritardo, o infine scordarsi dei decreti attuativi.

**L'**aspetto interessante della proposta dell'Eurogruppo è aver riconosciuto che «il taglio del cuneo fiscale deve essere compensato, pur tenendo conto dei margini di manovra fiscale degli Stati membri, rispettando gli obiettivi di finanza pubblica». Il taglio del "cuneo" rappresenta infatti una diminuzione delle entrate e quindi nel breve termine un aumento del disavanzo. L'Eurogruppo suggerisce di compensarlo con tagli alle spese pubbliche o con aumenti delle imposte sui consumi, sugli immobili o sulle attività inquinanti. Il coordinamento delle riforme si lega in tal modo alla politica di bilancio di ogni Paese e si stabilisce quindi il legame tra riforme e flessibilità discusso un po' astrattamente nel dibattito italiano.

Si può dire che partendo dal "cuneo fiscale" i ministri finanziari hanno voluto partire da una riforma facile. Chi protesterà contro una politica di alleggerimento fiscale? Diverso sarebbe stato parlare di politiche che intervengono più direttamente negli ambiti tipici della sovranità nazionale: funzionamento

della giustizia, per esempio, o protezioni sociali. A partire da settembre tuttavia l'Eurogruppo discuterà i "principi comuni" per l'implementazione delle riforme nel mercato dei servizi e negli investimenti. Inoltre entro la primavera del 2015 si valuterà la riforma del cuneo fiscale realizzata da ogni Paese.

Nel complesso si tratta di un cambiamento importante. Purtroppo resta un esercizio di coordinamento e non di condivisione delle responsabilità. La scarsa pubblicità della "riforma del cuneo" dimostra che la pressione politica sui governi sarà debole. I governi non sembrano averne rilanciato l'importanza. Non lo ha fatto ieri per esempio François Hollande pur parlando di tasse e di disoccupazione. Se non dovessero riuscire a realizzare riforme impegnative, i governi perderanno forse credibilità a Bruxelles, ma per un po' vivranno in pace a casa loro. Altri piani di riforma basati su simili processi intergovernativi - per esempio l'agenda di Lisbona - sono falliti in passato perché nascosti all'opinione pubblica nazionale e privi di una responsabilità politica comune. Ora almeno c'è un meccanismo premiale (o sanzionatorio) che consiste nei margini fiscali - se consentiti dai vincoli del Patto di stabilità - la cui ampiezza dipenderà direttamente dalla qualità delle riforme realizzate.

L'esercizio di coordinamento delle riforme strutturali è apprezzabile, ma sembra non tener conto di una crisi che ormai dura da sette anni, che ha raddoppiato il tasso di disoccupazione, tagliato gli investimenti e fatto



sparire migliaia di imprese in molti Paesi. Le riforme sono necessarie ed è buon senso economico allinearle non solo al loro effetto fiscale di breve termine, ma a quello positivo di lungo termine. Tuttavia il vuoto di domanda che si è creato in metà dell'area euro - non solo nel Sud - non può più essere compensato solo dal recupero di competitività delle imprese rimaste. Richiede l'uscita dalla logica delle politiche economiche e finanziarie segmentate lungo i confini nazionali, o al massimo coordinate. Non è un caso che di investimenti comuni - il terzo fattore della triade "riforme, flessibilità, investimenti" - non si riesca ancora a discutere in concreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Cuneo fiscale

● Il cuneo fiscale è un indicatore che calcola il rapporto tra imposte sul lavoro (dirette, indirette e contributi previdenziali) e costo totale del lavoro. Un rapporto elevato indica un carico eccessivo. Secondo l'Ocse l'Italia è sesta nella graduatoria della pressione fiscale sul lavoro (47,6% per un single senza figli), in una classifica guidata dal Belgio, davanti a Francia (50,2%) e Germania (49,7%).

La Nota

di Massimo Franco



## L'incertezza economica allunga un'ombra sull'esito delle riforme



**Idati di Istat e Bankitalia confermano un quadro poco positivo**

**L**a riforma del Senato avanza e i piccoli rinvii del voto non sembrano in grado di comprometterla. Dire che il governo può cominciare a godersi la vigilia di un risultato storico, tuttavia, è prematuro. L'incertezza sulle questioni economiche sta aumentando. Ieri Palazzo Chigi ha voluto smentire le voci di un anticipo della Legge di stabilità ad agosto, considerate dall'opposizione come un surrogato della manovra correttiva in autunno che il premier Matteo Renzi continua ad escludere. In realtà, dovrà essere pronta ad agosto per assecondare le indicazioni della Ragioneria generale dello Stato. Il timore del governo, però, è che si accrediti un suo affanno su questo versante. E infatti Renato Brunetta, capogruppo di FI alla Camera, ne approfitta per attaccare il premier.

A ruota, tutta la filiera dei suoi avversari martella sulla tesi di un «possibile commissariamento dell'Italia» da parte di Fmi, Commissione Ue e Bce, la cosiddetta *troika*: una prospettiva, in realtà, tutta da verificare, e smentita nettamente da Renzi. Certo, rimane un filo di inquietudine sulle prospettive autunnali. Il quadro che mette insieme debito pubblico, produzione industriale, aggravamento delle sacche di povertà e assenza di crescita non consente un grande ottimismo. Il Fondo monetario internazionale (Fmi) ieri ha diramato il rapporto sull'area della moneta unica europea. E le sue conclusioni contribuiscono ad acuire la preoccupazione. All'Italia, in particolare, il Fondo chiede di rendere più efficiente la giustizia civile, fare riforme strutturali che frenano la produzione, e affrontare una disoccupazione giovanile in ascesa.

E per quanto suggerisca anche all'Unione Europea di usare al massimo i margini di flessibilità finanziaria contenuti nel Patto di stabilità e di crescita, come chiede il nostro governo, gli spazi di manovra rimangono molto esigui.

Per questo, la soddisfazione per l'inizio del dibattito sulle riforme istituzionali ieri nell'aula del Senato è stata bilanciata e resa amara dalle notizie sui sei milioni di poveri in Ita-

lia rilevati dall'Istat, e dai dati sul debito pubblico forniti da Bankitalia. Se il bicameralismo sarà cambiato, si tratterà però di uno spartiacque. «Non sfugge il rilievo e la portata di questa riforma» ha sottolineato ieri Anna Finocchiaro, presidente della Commissione affari costituzionali a Palazzo Madama.

È probabile che si cominci a votare non al mattino ma nel pomeriggio di domani, per questioni procedurali. Si tratterebbe comunque di un traguardo mancato per decenni e di colpo a portata di mano. Le resistenze di una parte del Pd ci sono ancora. E oscillano tra richieste di modifiche sull'elezione dei senatori, e accuse di autoritarismo: sebbene questo non preluda a rotture interne. Il fronte più insidioso rimane quello di Forza Italia. Alle critiche contro un Silvio Berlusconi «ipnotizzato da Renzi», secondo Raffaele Fitto, si sommano le questioni giudiziarie. Finora si è dato per scontato che se pure il 18 luglio prossimo Berlusconi sarà condannato in appello per il caso Ruby, la marocchina minorenne delle feste ad Arcore, non ci sarebbero conseguenze sul governo.

Ma ieri *Il Mattinale*, bollettino di FI, ha intimato: «Berlusconi innocente, Berlusconi riformatore. Le due cose vanno insieme», come a rimettere in discussione il patto con Renzi. La puntualizzazione, tuttavia, sembra quasi d'ufficio. E ripropone semmai i contrasti all'interno del partito. D'altronde, il consigliere politico dell'ex premier, Giuseppe Toti, conferma l'asse istituzionale con Renzi. Critica solo la politica economica di Palazzo Chigi, definita a base di tasse. Ma il capo del governo continua a muoversi anche in direzione del Movimento 5 Stelle, col quale prepara un nuovo incontro. Sia lui che i vertici del M5S vogliono il dialogo, nonostante la diffidenza reciproca e gli insulti che Beppe Grillo continua a scagliare. «Entro il 2014 si approva la legge elettorale, nel 2015 la riforma costituzionale, e poi l'eventuale referendum», assicura Renzi in una lettera al M5S. Suona come un invito implicito a condividere il suo «programma dei mille giorni».

RIPRODUZIONE RISERVATA



# SE UN ITALIANO SU DIECI È DIVENTATO POVERO

L'ANALISI

## Se uno su dieci diventa povero

TITO BOERI

**C**on la pubblicazione ieri da parte dell'Istat dei dati sulla povertà nel 2013, cominciamo ad avere un quadro abbastanza completo di cosa è successo alla distribuzione dei redditi in Italia in questa interminabile crisi. Bene chiarire subito che è stato uno shock senza precedenti nella storia repubblicana.

**I**l reddito medio è calato in sei anni del 13 per cento, riportandosi ai livelli di un quarto di secolo fa. Per ritrovare un potere d'acquisto medio comparabile dobbiamo risalire al 1988, per capirci l'anno del disgelo fra Stati Uniti e Unione Sovietica, con la visita di Ronald Reagan a Gorbaciov nel freddo inverno moscovita. Bene che i politici e coloro che fanno informazione si ricordino di questo meno 13% nel commentare le prese di posizione delle rappresentanze di interessi che lamentano il calo dei redditi delle categorie da loro rappresentate. Nelle ultime settimane, ad esempio, abbiamo assistito ad un florilegio di comunicati che lamentavano il crollo dei redditi dei pensionati proprio mentre partiva la campagna di Cgil-Cisl-Uil per estendere ai pensionati il bonus di 80 euro del governo Renzi. Ma anche i dati più allarmanti (quelli rilasciati da Confesercenti) segnalavano un calo dei redditi dei pensionati inferiore al 10 per cento, quindi ben al di sotto di quello vissuto dall'italiano medio in questo periodo. Se poi si guardano i dati dell'Istat, ci si rende conto che quello dei pensionati è l'unico gruppo sociale i cui redditi siano addirittura aumentati almeno durante la prima parte della crisi, nella Grande Recessione del 2007-9, e come la fascia di età al di sopra dei 65 anni sia l'unica in cui la povertà non è aumentata in questi lunghi anni di crisi.

La cosa forse più sorprendente che si impara leggendo le statistiche (lo fa in dettaglio Andrea Brandolini su [lavoce.info](http://lavoce.info)) è il fatto che in Italia, a differenza che in molti altri paesi, le disuguaglianze non sono aumentate, se non marginalmente, durante la crisi. C'è stato come uno spostamento verso il basso dell'intera distribuzione dei redditi, senza che le forti disuguaglianze che la caratterizzavano in partenza siano sensibilmente aumentate. Non ci sono oggi ragioni in più di quelle che c'erano prima della crisi per preoccuparsi di queste disuguaglianze. Ce ne sono invece molte di più per preoccuparsi della povertà assoluta, delle persone che vivono al di sotto di standard di vita decorosi, raddoppiate in sei anni, passando da meno di 3 mi-

lioni a più di 6 milioni. Lo ha certificato ieri l'Istat sulla base di dati sulla spesa delle famiglie, peraltro in coerenza con i dati sui redditi del rapporto Caritas, già discusso su queste colonne sabato da Chiara Saraceno.

Un altro luogo comune che viene fortemente messo in discussione da queste statistiche è quello sul ridimensionamento della cosiddetta classe media. Non c'è stata una polarizzazione dei redditi, con uno schiacciamento di chi sta in mezzo. Nel calo generalizzato dei redditi, la quota di reddito nazionale del 60 per cento di persone che hanno redditi superiori a quelli del 20 per cento più povero e inferiori a quelli del 20 per cento più ricco della popolazione, è rimasta praticamente invariata dal 1985 ad oggi. C'è stato addirittura un incremento della percentuale di persone che appartengono alla classe media, definita come persone che guadagnano meno del doppio e più di tre quarti di chi si posiziona esattamente a metà nella distribuzione dei redditi. Questo perché non pochi fra quanti erano inizialmente nelle parti alte della distribuzione sono scesi al di sotto del 200 per cento del reddito mediano, finendo così per approdare nella cosiddetta middle class. Questa al contempo ha perso famiglie che dalla classe media sono scivolate in condizioni di povertà.

Questi dati sono molto importanti per capire i problemi distributivi che stanno di fronte alla politica economica in Italia. Nel declino economico generalizzato del nostro paese e nelle due pesanti recessioni che abbiamo attraversato sembra esserci stato un arretramento complessivo, in cui tutti i decili della distribuzione del reddito hanno subito un peggioramento assoluto. L'Italia è un paese in cui i problemi distributivi sono al contempo sempre più marcati e sempre più difficili da risolvere perché anche chi potrebbe "dare di più" ha già assistito ad una erosione del proprio reddito e, dunque, in qualche misura si sente di avere già dato. È davvero il momento di preoccuparsi per la prima volta in Italia



dei più poveri, degli ultimi degli ultimi, ignorati anche dai bonus di Renzi, che ha escluso i cosiddetti incapienti e i disoccupati. Bisogna offrire protezione di base anche a chi ha meno di 65 anni. Bene che chi ci governa sia consapevole del fatto che è illusorio pensare di costruirsi le proprie fortune elettorali con trasferimenti alla classe media. Oggi la classe media è troppo numerosa (si tratta di più di 34 milioni di persone) per i nostri vincoli di bilancio: nessun governo potrà mai attuare trasferimenti (o riduzioni di tasse) sufficientemente grandi per essere percepiti da chi appartiene alla middle class. Mentre la costruzione di un efficace paracadute contro la povertà per tutti costerebbe molto meno e verrebbe apprezzata anche dall'elettore medio. La lezione della crisi è infatti che anche chi ha redditi a metà tra i più ricchi e i più poveri rischia di precipitare nell'indigenza. È una lezione che conoscono molto bene le famiglie con figli minori: ne bastano due per avere un rischio di povertà doppio rispetto a quello dell'italiano medio. Ne sono perfettamente consapevoli anche gli elettori mediani, coloro che, appena al di sopra dei 50 anni, sono al contempo troppo giovani per la pensione e troppo vecchi per essere riassunti in caso di perdita del lavoro, per colpa di istituzioni, di regole contrattuali e regimi di contrattazione salariale, che ci ostiniamo a non voler riformare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Un borgo con la piazza e i bar Così ci vede il turista globale

Esclusiva, innovativa analisi dei "post" di chi è stato in vacanza da noi  
L'Italia è promossa, piace soprattutto un certo modo di vivere il Paese

EGLE SANTOLINI  
MILANO

**U**n borgo prezioso e raccolto, meglio se sul mare, meglio se con molte piazze, buoni ristoranti e pasticcerie dove far colazione: soprattutto, che non manchi di alberghi adeguati. Insomma Taormina, il Salento, Santa Margherita, la Costa Smeralda, Amalfi, Capri, Forte dei Marmi. E anche il Lago di Garda, Lucca, Parma e naturalmente Courmayeur, Cortina, Merano. Sono i sogni dei turisti stranieri in Italia, spesso realizzati: peccato che a guastarli congiurino le infrastrutture carenti e gli episodi di microcriminalità.

Ma nel complesso l'Italia turistica passa l'esame, con un voto di 77 su 100. Lo rivela un report che «La Stampa» pubblica in esclusiva, realizzato negli ultimi quattro mesi da Sociometrica e Expert System e basato sulla rielaborazione di 570 mila post in lingua inglese comparsi sui social network a vocazione turistica, cioè TripAdvisor e company.

Spiega Antonio Preiti, che con Filippo Nardelli ha diretto la ricerca: «I post sono stati lavorati con un software nuovissimo che li ha asciugati al loro valore semantico essenziale. Poniamo che un vacanziere americano scriva: "Bella cena a Portofino, serata eccezionale". In relazione a "Portofino" verrebbero presi in considerazione i termini "cena", "bello", "eccezionale". A ciascun concetto sarebbe poi attribuito quello che in gergo chiamiamo "sentiment" o "mood", dal negativo al positivo, graficamente dal rosso al verde. Per convenzione un giudizio è ritenuto positivo

quando supera i 60 punti e negativo quando è sotto i

30. Grazie a un algoritmo quel che ne esce è una fo-

tografia attendibile dell'esperienza turistica in Italia, finalmente riportata sui propri piedi, che sono poi quelli dei turisti stessi. Quante volte ci si lascia influenzare dalle proprie percezioni di italiani osservatori. Qui, questo rischio è scongiurato».

Piace la vocazione «borghigiana» dell'Italia, l'unicità e l'essere speciale di certi luoghi. Suscitano una specie di sindrome di Stendhal le piazze (voto 81), considerate il simbolo della socialità all'italiana, perché non solo sono artisticamente rilevanti, ma ci puoi stare quanto vuoi a guardare quello che succede e molti si stupiscono che ci si possa entrare gratis. Opere d'arte ad apprezzamento indiscusso, mentre per i musei che le contengono la promozione è lontana. Lo shopping dà grande soddisfazione (specie per le scarpe) e naturalmente la ristorazione, dove ricorrono le parole «reasonable» e «worth», con la sorpresa di poter mangiare di gusto senza svenarsi. Piace molto la varietà delle spiagge.

I problemi cominciano quando si arriva alle infrastrutture. Molti post riguardano i trasporti e, se in gran parte si tratta di un chiacchiericcio neutro, con informazioni che vagolano in Rete sui treni da prendere e gli orari, per gli aeroporti arrivano i dolori: in particolare per Fiumicino (appena 60) e per esempio ci si chiede perché mai non sia collegato a Roma in alta velocità. Malissimo i treni locali («slow», ma perfino «shame» e «trouble») e male il traffico: inquieta il comportamento dei locali alla guida, ma anche la difficoltà di parcheggio,

e non è facile barcamenarsi con le zone a traffico limitato. I musei deludono per «la povertà della visita», «le code» e «il costo». E poi c'è la microcriminalità: scippi e aggressioni non possono essere compensati dalla positività del resto della vacanza e, se capitano, la rovinano del tutto.

Taormina è un concentrato di quanto piace dell'Italia per la posizione geografica, le bellezze artistiche, il fascino della Sicilia che esercita un potere del tutto speciale. Il Salento prediletto da Ferzan Ozpetek trasmette quel senso di «cocooning», insomma un coccolamento di lusso, che fa scegliere il nostro Paese. E per numero di citazioni la triade Roma, Venezia e Firenze tende a mangiarsi tutte le altre città d'arte.

Come nel caso di «Salento», anche le espressioni «Costa Smeralda» e «Garda» tendono a essere scelte in maniera complessiva. Qualcosa del genere accade con Trentino e Alto Adige. È - conclude la ricerca - «la vera geografia turistica del Paese, quella che c'è dentro la mente dei viaggiatori. Questo ci induce anche a considerare che in realtà le destinazioni turistiche debbano essere pensate come "brand", ciascuna con la sua evocazione, di valori, di attese, di connotazioni».

Non solo nella percezione dell'Italia turistica, ma in quella generale del Paese. Un'inchiesta parallela condotta dai medesimi ricercatori non sui post ma sulle versioni digitali dei principali media in lingua inglese segnala addirittura uno strepitoso 76, a fine giugno, rispetto al misero 61 di febbraio. L'Italia «percepita», insomma, ce la può fare.



# Dicono di noi

Analizzati 570.000 post sui social network da marzo al 1° luglio 2014

Italia promossa a pieni voti: 77 punti  
sulla scala sintetica da 0 a 100

## MIGLIORE ESPERIENZA

### Città d'arte

- Parma
- Lucca
- Siracusa

### Località balneari

- Portofino
- S. Margherita
- Ligure
- Il Garda
- Costa Smeralda
- Amalfi
- Capri
- Forte Dei Marmi
- Tropea

### Località di montagna

- Alto Adige
- Trentino
- Courmayeur
- Cortina
- Merano

### Località

- Taormina
- Salento



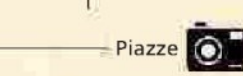
Ristorazione



Spiagge



Elementi  
di successo



Piazze



Shopping

centimetri - LA STAMPA

## Socialità

Il rapporto Sociometrica / Expert System fa una classifica di ciò che dell'Italia piace nel mondo: dopo i ristoranti (la cucina), con un punteggio di 82, vengono le piazze (81), elemento distintivo che comprende tutti gli elementi che caratterizzano l'Italia, come la storia, la bellezza e la socialità. Nella foto, piazza dell'Anfiteatro a Lucca

## DI COSA DISCUTE CHI È STATO IN ITALIA

### 1° TRASPORTO



Come muoversi e come raggiungere i luoghi d'interesse e di come la qualità dei mezzi di trasporto influisca sul tenore del viaggio

### 2° CULTURA, ARTE, ENTERTAINMENT



Rientrano in questa categoria i musei, le attrazioni culturali e gli spettacoli

### 3° LAVORO, COMMERCIO



Informazioni varie, relative all'acquisto dei prodotti, alla ricerca di opportunità d'acquisto o dove trovare qualcuno che faccia una riparazione. Insomma questioni pratiche

### 4° INTERNET



Tutto ciò che riguarda i collegamenti digitali e le connessioni wi-fi

### 5° CRIMINALITÀ



Grande attenzione al pericolo di subire furti o aggressioni

## GIUDIZI POSITIVI

### GOOD

Una visita buona, appagante, bella

### GREAT

Grande, importante, molto soddisfacente

### THANKFULLY

Amabile, gentile, compiacente

### ENJOY

Divertente, felice

### NICE

Carina, attraente

### WONDERFUL

Maeraviglioso, eccellente

## GIUDIZI NEGATIVI

### EXPENSIVE

Costoso, con prezzi elevati

### CHEAP

Povera, deludente

### DIFFICULT

Indica la circostanza di incontrare problemi nel corso della visita

### WAIT

Troppe code da affrontare e in genere una situazione di organizzazione dell'offerta non veloce o comoda abbastanza

### CROWDED

Affollata, confusa

### MISS

Mancante di qualcosa, deludente rispetto alle attese

Analizzati 570.000

VALLE MONTI

## Taormina

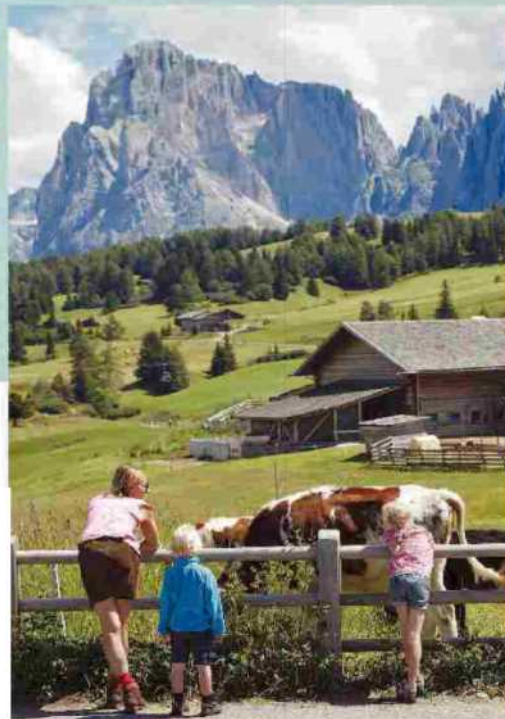
È la destinazione turistica italiana con il punteggio più alto (82 su 100), seguita dal Salento (81), Parma (80), Alto Adige (81)



ALESSANDRO SARTORI

## Alto Adige

È la zona montana con il punteggio più alto (nella foto, Alpe di Siusi)



FRANCESCO COGOLISARE



GUIDO ALBERTO ROSSI/TIPS

# IL NOSTRO MEGLIO